

INDIPIORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.67 - OTTOBRE '15

L'opinione pubblica italiana e il suo rapporto con lo straniero

IL RAZZISTA EVOLUTO

di Marco Gallerani

Se qualcuno ha ultimamente sentito parlare un razzista che si è dichiarato tale, è pregato di comunicarlo. Sarei curioso di vedere com'è fatto. L'interesse mi attanaglia la mente tutte le volte che odo frasi del genere: "Per me, gli immigrati, possono anche morire tutti", per poi sentire pronunciare l'ormai fatidica formula purificatrice: "Comunque, io non sono razzista". Chissà che idea hanno, queste integerrime persone, di un razzista? Ne avranno certamente una percezione molto negativa, tanto atroce da non accettare, in alcun modo, di esserne invece adepti perfetti. Penseranno possa essere un umano dalle sembianze bestiali, con fauci voraci e orecchie appuntite; zampe caprine con zoccoli aculeati alle estremità. Ma sarà proprio così?

Chiedendo aiuto al vocabolario Treccani, scopriamo che le cose sono molto chiare. Il razzista è, per definizione, colui o colei che compie "manifestazioni o atteggiamenti d'intolleranza originati da profondi e radicati pregiudizi sociali, che esprime attraverso forme di disprezzo, di emarginazione nei confronti d'individui o gruppi appartenenti a comunità etniche e culturali diverse, spesso ritenute inferiori: episodi di razzismo contro gli immigrati del Terzo Mondo". Vuoi vedere, che secondo quanto sancisce uno dei maggiori esponenti della cultura italiana, ci sono in giro più razzisti di quanto si crede?

La questione non è semantica o etimologica della parola "razzismo", ma è chiaramente sostanziale, poiché non esiste maggior problema di quello culturalmente ignorato, reietto, nascosto da un'intera società umana. Quando si affermano certi principi negativi e poi ci si giustifica, pulendosi la coscienza come se il male contenuto nelle nostre affermazioni, appartenesse sempre ad altri, significa che lo stesso male è già parte integrante di noi.

segue a pag. 2

Papa Francesco alla Veglia di preghiera per il Sinodo sulla famiglia

LA FAMIGLIA È SEMPRE UNA LUCE



Care famiglie, buonasera!

A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c'è bisogno per diradare l'oscurità? Ma si possono poi vincere le tenebre?

In certe stagioni della vita — questa vita pur carica di risorse stupende — simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell'esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare e a chiudersi, magari in nome della prudenza e del realismo, fuggendo così la responsabilità di fare fino in fondo la propria parte. Ricordate l'esperienza di Elia? Il calcolo umano suscita nel profeta la paura che lo spinge a cercare rifugio. «Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi [...] Camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?"» (1 Re 19,3.8-9). Poi, sull'Oreb, troverà risposta non nel vento impetuoso che scuote le rocce, né nel terremoto e nemmeno nel fuoco. La grazia di Dio non alza la voce; è un mormorio, che raggiunge quanti sono disposti ad ascoltarne la brezza leggera: li esorta ad uscire, a tornare nel mondo, testimoni dell'amore di Dio per l'uomo, perché il mondo creda... Con questo respiro, proprio un anno fa, in questa stessa Piazza, abbiamo invocato lo Spirito Santo, chiedendo che — nel mettere a tema la famiglia — i Padri sinodali sapessero ascoltare e confrontarsi mantenendo fisso lo sguardo su Gesù, Parola ultima del Padre e criterio di interpretazione di tutto. Questa sera non può essere un'altra la nostra preghiera. Perché, come ricordava il patriarca Atenagora, senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, la Chiesa diventa una semplice organizzazione, l'autorità si trasforma in dominio, la missione in propaganda, il culto in evocazione, l'agire dei cristiani in una morale da schiavi. Preghiamo, dunque, perché il Sinodo che domani si apre sappia ricondurre a un'immagine compiuta di uomo l'esperienza coniugale e familiare; riconosca, valorizzi e proponga quanto in essa c'è di bello, di buono e di santo; abbracci le situazioni di vulnerabilità, che la mettono alla prova: la povertà, la guerra, la malattia, il lutto, le relazioni ferite e sfilacciate da cui sgorgano disagi, risentimenti e rotture; ricordi a queste famiglie, come a tutte le famiglie, che il Vangelo rimane "buona notizia" da cui ripartire.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

L'attuale drammatica realtà d'interi popoli costretti a lasciare il proprio paese, le proprie radici umane, culturali e religiose, per avere una speranza di vita, sta mettendo a dura prova i razzisti, che per questo si stanno evolvendo. Per anni si sono fatti strada presso l'opinione pubblica, con il binomio immigrazione-delinquenza. Un binomio molto redditizio, soprattutto per ottenere voti e quindi posti di rilievo nella politica. *"Bisogna aiutarli a casa loro"*, si affermava, salvo poi non fare nulla o diminuire i sostegni economici, scoprendo, con somma meraviglia, che i problemi non si risolvono con la demagogia e le chiacchiere. Ora, invece, il razzista evoluto, ha iniziato a capire che il binomio immigrazione-delinquenza regge fino ad un certo punto, trovandosi davanti migliaia di famiglie, perlopiù molto giovani, con bambini anche neonati, che cercano rifugio da guerre devastanti che durano da anni. Adesso si distingue l'immigrato "rifugiato" da quello "economico". Il primo merita — anche se a denti stretti — soccorso, mentre il secondo può morire di fame. In silenzio. Possibilmente nel deserto libico, così nessuno lo viene ad imparare. E diventare così un effetto collaterale della globalizzazione.

Malgrado ciò, persiste nel razzista evoluto, soprattutto se impegnato in politica, una nuova ulteriore distinzione della persona bisognosa di aiuto. È cronaca di questi giorni la seguente affermazione di una politica (non ne indico il nome per galanteria nei confronti del gentil sesso): *"Prima di un profugo, ospiterai a casa mia un terremotato italiano"*. Questa tipologia di affermazione, si ascolta uscire anche dalla bocca di tanti cittadini comuni. *"Prima si pensi ai nostri e poi agli altri"* è l'idea più diffusa e pronunciata. O anche solo pensata. La cosa curiosa di tutto ciò, è che poi, in pochissimi ospitano a casa loro terremotati, anche con l'albero genealogico familiare perfettamente italiano. Si usano i bisognosi "italiani", come pretesto per non aiutare quelli "stranieri".

Esistono quindi tantissimi modi subdoli per praticare il razzismo. E il pericolo più grande si chiama "assuefazione", soprattutto oggi che la comunicazione ha raggiunto dimensioni sterminate, attraverso i social network e internet in generale. Concetti e pratiche negative come il razzismo, possono divulgarsi ad una velocità impressionante, grazie all'amplificazione dei media che sempre più controllano il comune pensare dell'opinione pubblica. In Italia, come nel resto del mondo.

Abituiamoci a chiamare con il proprio nome le cose e manteniamo la percezione del male che può generare un sentimento strisciante come il razzismo, in tutte le sue derivazioni e espressioni. Classico o evoluto.

Segue dalla prima pagina

Dal tesoro della viva tradizione i Padri sappiano attingere parole di consolazione e orientamenti di speranza per famiglie chiamate in questo tempo a costruire il futuro della comunità ecclesiale e della città dell'uomo.

Ogni famiglia, infatti, è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo. La stessa vicenda di Gesù tra gli uomini prende forma nel grembo di una famiglia, all'interno della quale rimarrà per trent'anni. Una famiglia come tante, la sua, collocata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero.

Charles de Foucauld, forse come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret. Questo grande esploratore abbandonò in fretta la carriera militare, affascinato dal mistero della Santa Famiglia, del rapporto quotidiano di Gesù con i genitori e i vicini, del lavoro silenzioso, della preghiera umile. Guardando alla Famiglia di Nazaret, fratello Charles avvertì la sterilità della brama di ricchezza e di potere; con l'apostolato della bontà si fece tutto a tutti; lui, attratto dalla vita eremitica, capi che non si cresce nell'amore di Dio evitando la servitù delle relazioni umane. Perché è amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva a Dio. Attraverso la vicinanza fraterna e solidale ai più poveri e abbandonati, egli comprese che alla fine sono proprio loro a evangelizzare noi, aiutandoci a crescere in umanità.

Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi — come Charles de Foucauld — nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo.

È luogo — la famiglia — di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare ed essere perdonati.

Ripartiamo da Nazaret per un Sinodo che, più che parlare di famiglia, sappia mettersi alla sua scuola, nella disponibilità a riconoscerne sempre la dignità, la consistenza e il valore, nonostante le tante fatiche e contraddizioni che possono segnalarla.

Nella "Galilea delle genti" del nostro tempo ritroveremo lo spessore di una Chiesa che è madre, capace di generare alla vita e attenta a dare continuamente la vita, ad accompagnare con dedizione, tenerezza e forza morale. Perché se non sappiamo unire la compassione alla giustizia, finiamo per essere inutilmente severi e profondamente ingiusti.

Una Chiesa che è famiglia sa porsi con la prossimità e l'amore di un padre, che vive la responsabilità del custode, che protegge senza sostituirsi, che corregge senza umiliare, che educa con l'esempio e la pazienza. A volte, semplicemente con il silenzio di un'attesa orante e aperta.

Soprattutto, una Chiesa di figli che si riconoscono fratelli non arriva mai a considerare qualcuno soltanto come un peso, un problema, un costo, una preoccupazione o un rischio: l'altro è essenzialmente un dono, che rimane tale anche quando percorre strade diverse.

È casa aperta, la Chiesa, lontana da grandezze esteriori, accogliente nello stile sobrio dei suoi membri e, proprio per questo, accessibile alla speranza di pace che c'è dentro ogni uomo, compresi quanti — provati dalla vita — hanno il cuore ferito e sofferente.

Questa Chiesa può rischiarare davvero la notte dell'uomo, additargli con credibilità la meta e dividerne i passi, proprio perché lei per prima vive l'esperienza di essere incessantemente rigenerata nel cuore misericordioso del Padre.

Publicato il rapporto Caritas 2015: "Le politiche contro la povertà in Italia"

POVERI RADDOPPIATI NEI 7 ANNI DI CRISI



Dall'inizio della crisi ad oggi (2007-2014) la povertà assoluta in Italia è raddoppiata, passando da 1,8 a 4,1 milioni di poveri. In punti percentuali si è passati dal 3,1% al 6,8% della popolazione. E i più poveri sono diventati ancora più poveri. Richiesta l'introduzione del Reis, il Reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza contro la povertà. Welfare pubblico "ancora del tutto inadeguato".

Il Rapporto parte dalla fotografia della situazione: se è vero, si legge, che la povertà assoluta (dati Istat) ha smesso di crescere stabilizzandosi intorno al 7% della popolazione, confrontando il 2014 con il 2007, cioè con il periodo pre-crisi, il numero dei poveri in senso assoluto è salito da 1,8 milioni a 4,1 milioni, dunque è più che raddoppiato. L'Italia, sottolinea Caritas, è l'unico paese europeo, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale contro la povertà. L'attuale sistema di interventi pubblici risulta del tutto inadeguato (i fondi nazionali sono passati da 3.169 milioni del 2008 a 1.233 milioni del 2015) e frantumato in una miriade di prestazioni non coordinate, la gran parte dei finanziamenti pubblici disponibili è dedicata a prestazioni monetarie nazionali mentre i servizi alla persona, di titolarità dei Comuni, sono sottofinanziati.



Infine, la distribuzione della spesa pubblica è decisamente sfavorevole ai poveri: l'Italia ha una percentuale di stanziamenti dedicati alla lotta alla povertà inferiore alla media dei paesi dell'area euro (0,1% rispetto a 0,5% del Pil, l'80% in meno). Gli interventi decisi dal governo Renzi - bonus di 80 euro, bonus bebè, bonus per le famiglie numerose e l'Asdi - secondo il rapporto si traduce in un complessivo incremento medio di reddito pari al 5,7%, risultato migliore rispetto ai precedenti Governi. Si tratta, però, di un avanzamento marginale e non privo di controindicazioni e pertanto la valutazione d'insieme è che in materia di sostegno al reddito l'attuale esecutivo, ad oggi, non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori e ha confermato la tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli. Se, infatti, il 22% dei nuclei poveri ottiene almeno una delle misure sopra elencate, solo il 5,5% esce dalla povertà per effetto di questi interventi. Anche le misure annunciate, come l'abolizione della Tasi o la riduzione dell'Irpef, incideranno poco o nulla su questi nuclei che per lo più sono incapienti.

Se negli ultimi mesi "è cresciuta nel dibattito politico" l'attenzione verso la lotta all'indigenza, è "merito soprattutto del Movimento Cinque Stelle", che ha fatto "della lotta alla povertà, attraverso il reddito di cittadinanza, una propria bandiera": è quanto afferma Caritas Italiana nel suo Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia, presentato oggi a Roma. Caritas auspica l'introduzione del Reddito d'Inclusione Sociale (Reis) proposto dalla 'Alleanza contro la povertà'.

È' tempo delle scelte.

La povertà assoluta, che la Caritas stima coinvolga ormai oltre 4 milioni di italiani, è diventato uno dei problemi strutturali del Paese, pur essendovi proposte concrete che potrebbero mitigare le conseguenze profonde della lunga recessione dalla quale l'Italia è appena uscita. Nelle società sviluppate le crisi economiche sono come la pioggia, e chi non

ha l'ombrello per ripararsi finisce con l'inzupparsi e prendere un malanno. Se poi c'è tempesta e grandine, sarebbe necessario un riparo stabile, oltre all'ombrello, per cercare di restare all'asciutto.

Questo è ciò che è accaduto al nostro Paese dal 2008 in poi: la mancanza di ombrelli prima, e ripari stabili poi, ha fatto precipitare milioni di persone e famiglie in una situazione di miseria quasi senza speranza, senza la prospettiva, appunto, di poter trovare un riparo. La povertà assoluta è strettamente legata alle opportunità di accedere a ciò che fa di una vita, una "vita dignitosa". Sul piano strettamente economico sono i costi fissi per vivere e "fare" la condizione di una famiglia: l'alimentazione, la casa, le bollette per i servizi di base, le minime spese per l'istruzione obbligatoria.

Queste spese incompressibili sono rilevanti, anche a livelli medi di reddito: la povertà assoluta del XXI secolo non ha infatti (solo) le caratteristiche drammatiche della mancanza assoluta di cibo, quanto piuttosto quelle di un'alimentazione di scarsa qualità, sempre più povera di componenti nutritive che sono indispensabili per la formazione dei bambini e delle persone fisicamente deboli.

La povertà assoluta del XXI secolo ha caratteristiche diverse e più profonde: ad esempio la spesa per l'abitazione della popolazione povera è solo di poco inferiore a quella della popolazione non povera, perché il prezzo di mercato delle abitazioni è sempre di più il medesimo per entrambe le categorie e specialmente per le famiglie con figli.

La conseguenza è che per pagare l'affitto, il mutuo o le spese per l'abitazione si riduce la qualità, ma anche la quantità dei consumi alimentari. Ma allo stesso tempo si riducono anche le opportunità che è possibile offrire ai propri figli in termini di istruzione, sviluppo intellettuale, inserimento nella società, opportunità per il futuro.

segue a pag. 4



La povertà assoluta, se misurata in modo appropriato, si muove in direzione opposta al ciclo economico e dei consumi: ciò ha due fondamentali implicazioni. In primo luogo i poveri, in senso assoluto, sono il gruppo sociale che ha finora pagato più di altri la crisi economica. In secondo luogo, il fatto che ciò avvenga è la prova che mancano "ombrelli e ripari", cioè una politica che metta relativamente "al sicuro" i più deboli dalle intemperie economiche. Operazione di sostegno che, non bisogna dimenticarlo, riverbererebbe un effetto benefico su tutta la società e l'economia del Paese, se congegnata in maniera non assistenziale, ma di inserimento attivo al lavoro e nel tessuto sociale.

Il Rapporto della Caritas fornisce un quadro approfondito delle conseguenze economiche e sociali della povertà, esprime una valutazione positiva per le misure fin qui avviate pur denunciandone l'assoluta insufficienza, ma soprattutto richiama l'urgenza di un intervento finalmente strutturale che affronti in maniera decisa e non episodica il problema. Con una proposta concreta e dettagliata quale il Reddito d'inclusione sociale (Reis) proposto dall'Alleanza contro la povertà in Italia. Queste settimane sono decisive per le scelte di politica economica da inserire nella Legge di Stabilità. Ci sono almeno 4 milioni di buone ragioni per cominciare a costruire un vero riparo per i più deboli e per l'Italia tutta

E che fare di fronte a questa miseria dilagante? Vari "soggetti" politici e del privato sociale sono scesi in campo, con le loro proposte. Eccole qui di seguito.

Reis (Reddito di inclusione sociale).

La rete di "Alleanza contro la povertà in Italia", composta dalla stessa Caritas Italiana insieme con Acli, sindacati, Azione cattolica, S. Egidio, Forum Terzo Settore, Focolari, Action aid, Concooperative, S. Vincenzo de' Paoli, Banco alimentare, Jesuit social network e altri, hanno elaborato lo strumento del "Reis". Si tratta di un sistema di erogazione di una somma pari alla differenza tra il reddito della famiglia povera e il minimo Istat della soglia di povertà. Stimato in una forchetta tra 300 e 500 euro mensili a famiglia, sarebbe gestito dai Comuni e unito a politiche attive di sostegno e ricerca del lavoro. Il suo costo sarebbe di 1,7/2 miliardi il primo anno (per mettere a punto il meccanismo) arrivando a regime nel 2018 attorno ai 7,5 miliardi di euro.

Family Act.

Si tratta del pacchetto di norme, agevolazioni fiscali e bonus a sostegno dei nuclei familiari con figli presentato all'inizio di agosto dai parlamentari di Area Popolare, i "centristi" della maggioranza che sono per lo più politici di ispirazione cattolica. Alfano e Lupi, i due esponenti più in vista, in varie sedi hanno spiegato le modalità previste dal "pacchetto", che vale 7 miliardi: detrazioni per i figli a carico (da 1.150 euro per un figlio a 8.400 per 4 figli); deduzione 80% spese per neonati; indennità per congedo parentale dal 30 al 60% della retribuzione; assegno baby sitter;

voucher 1.000 euro per ciascun figlio per spese istruzione fino ai 18 anni; agevolazioni acquisto e affitto case per giovani coppie; bonus aggiuntivo di 500 euro oltre i 750 attuali per ciascun genitore a carico; e altre voci. "Il 'Family Act' è il primo progetto organico di riforma fiscale nel rapporto Stato-famiglie", dicono i promotori.

Reddito di cittadinanza.

Proposto dal Movimento 5 Stelle e anche da Sel con leggere differenze. Si tratta di un assegno di 780 euro mensili a chi è sotto la soglia di povertà, fissata dall'Istat a 7.200 euro di reddito annuo. Il partito di Sel parla invece di 600 euro a chi ne guadagna meno di 8.000. La copertura finanziaria verrebbe dai tagli alle pensioni d'oro, agli armamenti, ai finanziamenti dei partiti ecc... Ai beneficiari dovrebbero essere offerte tre proposte di lavoro: se rifiutano è prevista la decadenza del sussidio. Il costo di questo "reddito" è il più alto tra le proposte, in quanto riguarderebbe ben 9 milioni di persone, per un totale di 17 miliardi di euro.

La posizione del Governo.

Come ampiamente divulgato dai mass media, il governo Renzi non prevede di adottare un qualsiasi "reddito di inclusione" o "di cittadinanza". Come intervento sulla povertà punta infatti sugli 80 euro in busta paga, sul taglio delle tasse sulla prima casa, le decontribuzioni del lavoro (Jobs Act e tutele crescenti), sulla rimodulazione delle pensioni (revisione legge Fornero), su aiuti modulati per il Sud, il lavoro femminile, gli esodati, oltre alle nuove forme di cassa integrazione. Però nella prossima Legge di Stabilità sembra siano previsti tra gli 800 milioni e il miliardo di euro per piccoli provvedimenti di sostegno diretto quali bonus di 150-200 euro per ogni figlio di famiglia con redditi "zero" o sotto la soglia di povertà.

Cosa si fa negli altri Paesi europei.

In Europa la situazione è molto varia e di fatto non facilmente confrontabile, stante le diverse politiche sociali presenti in ciascun paese. Comunque, mentre l'Italia insieme a Spagna, Portogallo, Ungheria e Grecia non dispone di un "reddito minimo garantito" o "di cittadinanza" o "reis" che lo si voglia chiamare, il Belgio eroga dai 613 euro (persone sole) fino a 1.161 euro (coppie con due figli). La Danimarca, come altri paesi nordici, è tra le più generose: dai 1.500 ai 3.000 euro al mese, con vincolo di partecipare a politiche attive di lavoro. La Germania è più prudente: dai 345 ai 1.035 euro, sempre con obbligo di corsi formativi. Parimenti la Francia (425-900 euro, se single o famiglie), la Gran Bretagna (700-1.500) e così via.

Dubbi e obiezioni sugli strumenti.

Il dubbio di fondo sollevato da economisti, sociologi, studiosi vari è che un "reddito minimo garantito" darebbe vita a una società dove la platea degli occupati sosterebbe un'ampia fetta di disoccupati (alcuni milioni), poco invogliati a trovare lavoro grazie al contributo statale sicuro per legge. Qualcuno ha parlato addirittura del rischio di creare milioni di cittadini "indolenti" che, con vari espedienti, troverebbero il modo di campare tutta la vita con tale sussidio. Altri ancora propongono di cancellare tutte le forme presenti di aiuto (disoccupazione, cig, accompagnamento, invalidità, assegni sociali, esenzioni ticket ecc.) e creare un "voucher unico" che rimpiazza tutto il vecchio welfare. Il dibattito è aperto, anche se - visti gli attuali vincoli di bilancio europei - per la Legge di stabilità di quest'anno molto probabilmente non si potrà fare molto.

Viaggio intorno al mondo sulla pratica dell'affitto dell'utero

IL MERCATO GLOBALE DELL'UTERO IN AFFITTO



In tutto il mondo cresce la domanda di figli concepiti in provetta e affidati per i nove mesi della gravidanza a madri a pagamento, per poi essere prelevati subito dopo la nascita..

Bambini "perduti" in un limbo legale che li rende figli di nessuno e cittadini senza patria. Donne pagate (una miseria) per portare nel proprio grembo uno, due, tre, a volte – senza saperlo – anche cinque embrioni. Sono loro le prime vittime dell'«utero in affitto».

Se ne distinguono due forme: quella "tradizionale", in cui si usa l'ovulo della surrogata, che è così madre biologica del neonato; e quella gestazionale, in cui la surrogata è solo un "involucro". In questo caso l'embrione è creato con fecondazione in vitro usando ovulo e seme degli "aspiranti genitori"; ovulo o seme proveniente da una donatrice o un donatore; sia ovulo che seme provenienti da donatori. Negli ultimi anni si pratica in modo quasi esclusivo la surrogazione gestazionale, nel tentativo di eliminare qualcuna delle ingenti complicazioni etiche relative al legame che si instaura tra donna e bambino durante la gravidanza.

La pratica viene distinta anche in "altruistica", quando la surrogata non è pagata per il suo servizio di utero in affitto (ma le spese mediche sì) e "commerciale", se nelle spese è inclusa anche la "parcella" della surrogata.

Il fenomeno non ha una normativa omogenea. In alcuni Paesi è illegale (Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Cina) e chi è coinvolto è perseguibile penalmente. In altri è legale solo quella "altruistica" (Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Belgio), mentre quella commerciale è proibita. In altri ancora non esiste un preciso quadro legislativo (Svezia).

Infine ci sono nazioni dove la maternità surrogata commerciale è legale (alcuni Stati Usa, India, Ucraina, Russia, Georgia). Tra questi ultimi, Stati Uniti (in particolare la California, hub nazionale per le gravidanze surrogate), India e Ucraina sono considerati i Paesi fautori del boom dell'industria della surrogazione commerciale. In particolare, New Delhi e Kiev si sono costruite una reputazione presentandosi come mecca del "turismo procreativo", fornendo assistenza medica di qualità a poco prezzo.

I costi variano da Paese a Paese. Negli Usa una coppia può arrivare a spendere tra i 100mila e i 150mila dollari per avere un figlio con questo sistema, di cui dai 14mila ai 18mila vanno alla surrogata. In India e Ucraina i prezzi scendono: 30mila-40mila dollari (di cui appena 800-2.500 alla surrogata) a New Delhi; 30mila-45mila dollari a Kiev, dove la surrogata riceverà 10mila-15mila dollari.

I dati relativi alle nascite sono difficili da ottenere, poiché molti Paesi non li diffondono. Nel 2010 in California sono nati circa 1.400 bambini, la metà dei quali su richiesta di coppie straniere. In India operano oltre 3mila cliniche, per un business che supera i 400milioni di dollari l'anno e porta a termine almeno 1.500 casi di surrogazioni l'anno, un terzo dei quali per conto di stranieri. In Ucraina nel 2011 sarebbero state portate a termine con successo 120 gravidanze, ma il numero reale potrebbe essere molto più alto. Metà degli accordi coinvolge coppie straniere. Nonostante le restrizioni (o proibizioni) vigenti in molti Paesi, è un mercato in crescita che, secondo le stime, frutta circa 6 miliardi di dollari l'anno a livello internazionale.

Eppure, sono tantissimi gli scandali avvenuti in questi anni che

mettono in luce gli aspetti più equivoci dell'utero in affitto, spingendo alcuni Stati a ripensare le proprie leggi.

E' nota la vicenda di Gammy, nato da surrogata thailandese nel 2014 e abbandonato dai genitori acquirenti australiani perché Down. Dopo il suo caso, il governo di Bangkok ha vietato la surrogazione commerciale agli stranieri.

Altra storia celebre è quella di Baby Manji, nata nel 2008 in India su commissione di una coppia giapponese. A un mese dal parto la coppia divorzia: il padre vuole tenere la piccola, l'ex moglie no. Né l'ambasciata giapponese né le autorità indiane possono rilasciare alla bimba un passaporto: per legge, il documento può essere emesso solo in base alla nazionalità della madre. Ma nessuna delle tre mamme "potenziali" – la surrogata, l'ex moglie, la donatrice dell'ovulo – intende riconoscere la piccola. Dopo una lunga battaglia legale, l'uomo ottiene un certificato d'identità per tornare in Giappone con la piccola.

Più vicino è il caso dei coniugi Le Roch, francesi. La surrogazione oltralpe è illegale e ai nati da questa pratica non si riconosce la cittadinanza (ma la giurisprudenza recente sta sovvertendo questa regola). Tuttavia nel 2010 volano in Ucraina per affittare una surrogata, che mette al mondo due gemelle. Dietro suggerimento dell'agenzia, la coppia dice all'ambasciata francese a Kiev di aver partorito lì le piccole, per ottenere i passaporti: i funzionari fiutano l'inganno e respingono la richiesta. Anche la legge ucraina è inappellabile, perché considera le piccole come cittadine francesi. Il padre tenta di scappare di nascosto in Ungheria con le gemelle ma, scoperto, viene accusato di traffico umano dall'Ucraina. I coniugi Le Roch sono tuttora a Kiev, con le due bambine, nella speranza di ricevere i passaporti francesi.

Sollevarlo il problema dell'utero in affitto con casi veri alla mano, attira critiche perché stride con la favola dell'aiutare chi non può avere figli. Di conseguenza sono molte le storie tristi che restano sconosciute, poche arrivano a far notizia.

Purtroppo la maggior parte delle persone non capisce la complessità di questa pratica in cui donne e bambini corrono gravi rischi e se qualcosa va storto si ritrovano soli. Il legame fra madre e figlio è fondamentale, ma qui si rimuove tutto perché si vuole disperatamente un bambino, dimenticando che questo è un grande business in cui i ricchi comprano e i poveri vendono.

A esempio, il giro d'affari statunitense sugli uteri in locazione è esploso dopo la decisione della Corte Suprema di legalizzare in tutto il Paese i matrimoni omosessuali, perché le coppie gay cercano figli. La maternità surrogata è stata praticata per decenni dalle coppie etero: nel 2007 *Time* mise la gravidanza al primo posto tra le attività date in *outsourcing* in America.

La novità è nella rinnovata pressione perché siano approvate leggi che liberalizzino la maternità surrogata per poter soddisfare la domanda di tante coppie formate da persone dello stesso sesso. La politica dice di essere interessata ai diritti delle donne? Bene, allora faccia la sua parte e fermi gli uteri in affitto.

Cosa cambia con la riforma del Senato

AVVIATA LA TERZA REPUBBLICA



È un po' complicato, ma vale la pena capire: è la nostra Democrazia.

L'addio al "bicameralismo perfetto" o "paritario" rappresenta il vero stacco rispetto alle scelte dei Costituenti. Il tutto in nome di una governabilità accelerata richiesta dai tempi. Non meno significative le altre modifiche, a partire dalle modalità di elezione e dal referendum propositivo. La Riforma costituzionale passerà al vaglio del referendum popolare confermativo previsto per l'autunno del 2016.

Con il voto di martedì 13 ottobre al Senato (179 sì, 16 no, 7 astenuti e l'uscita delle Opposizioni), che introduce un nuovo sistema di elezione dei senatori e abolisce il cosiddetto "bicameralismo perfetto" o "paritario", oltre ad eliminare Cnel e Province, l'assetto istituzionale e costituzionale dell'Italia cambia piuttosto radicalmente. Modifiche elettorali profonde si erano già avute nel maggio scorso, con l'approvazione del sistema detto "Italicum" (legge 52) per l'elezione della Camera dei deputati, che ha mandato in soffitta il "Porcellum". La formula scelta era stata di un sistema proporzionale a doppio turno, con soglia di sbarramento e 100 collegi plurinominali con capilista bloccati.

L'"Italicum" diverrà pienamente operativo, in vista delle future votazioni per scegliere i deputati, a partire dal 1 luglio 2016. Sistemata la Camera, fase-uno delle riforme, ora con l'approvazione del nuovo Senato si compie la fase-due. Anche in questo caso, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme ci vorranno un paio di passaggi parlamentari e un referendum popolare confermativo chiesto dal presidente Renzi per l'autunno 2016. Ma tutto dovrebbe andare liscio, per la schiacciante maggioranza del partito di governo e per i nuovi alleati nella maggioranza che hanno votato a favore e che probabilmente lo faranno anche più in là (Verdini e compagni).

Da 315 a 100 nuovi "senatori".

Con la riforma costituzionale, il nome "Senato" non cambia, ma struttura e funzioni sono del tutto nuove. Il potere legislativo, compresa la prerogativa di dare o negare la fiducia al Governo, si trasferisce definitivamente e unicamente alla Camera dei deputati, concludendo l'esperienza storica del "bicameralismo perfetto". Col voto del ddl "Boschi" (n. 1429 B) vengono introdotte altre rilevanti novità. Oltre al sistema di elezione dei nuovi "senatori" (100 e non più 315 come finora è stato), che verranno votati dai cittadini al rinnovo dei Consigli regionali, si registra la fine della figura dei "senatori a vita" (al loro posto il presidente della Repubblica potrà nominarne cinque scelti tra eminenti personalità del Paese, non più "a vita" ma solo per 7 anni). Si registra inoltre il permanere dell'immunità parlamentare, seppure limitata, per i futuri eletti a Palazzo Madama. Il decreto prevede inoltre una rivisitazione della distribuzione di poteri e competenze tra Stato e Regioni, la soppressione delle Province e del Cnel e la novità del referendum "propositivo" e non solo abrogativo, come previsto finora.

Alcune prerogative del Senato rimangono.

Come si vede, si tratta di un pacchetto di innovazioni ampio e prof-



ondo. Se all'origine dell'iniziativa di legge c'era la volontà di ridurre i costi della politica, limitando il numero dei parlamentari e istituendo una "camera delle regioni" o dei "territori", ciò che è emerso è un Senato non del tutto svuotato di prerogative. Stante anche la sua costituzione iniziale (74 senatori-consiglieri regionali, 21 sindaci uno per Regione, oltre agli attuali 5 senatori a vita) il nuovo Senato svolgerà funzioni di raccordo e controllo nei confronti di altri

enti pubblici costituzionali, fornendo valutazioni su politiche pubbliche, enti locali e sui rapporti con l'Unione europea; ma soprattutto potrà continuare a esaminare i progetti di legge votati dalla Camera. Questo avverrà però non in automatico, ma solo su richiesta di almeno un terzo dei componenti. Se il Senato dovesse formulare proposte di modifiche su una legge votata dalla Camera, quest'ultima non è obbligata ad accoglierle ma a sua volta dovrà modificare le proposte del Senato votando con maggioranza assoluta. La riforma "lascia" quindi al Senato un potere di controllo relativo sull'operato della Camera.

Più chiarezza sui ruoli di Stato e Regioni.

Permane inoltre una parziale potestà legislativa del Senato, come ad esempio per il voto di entrambe le Camere su alcune leggi di revisione costituzionale e per le leggi elettorali dei Comuni, o per "Roma Capitale". La novità più "succosa" riguarda i costi della politica: i futuri senatori non percepiranno alcuna indennità, mantenendo solo l'appannaggio di sindaci o consiglieri regionali. E sempre in tema autonomie territoriali, vengono modificate le competenze di Stato e Regioni. Il primo si occuperà di finanza pubblica, lavoro, concorrenza, ambiente e infrastrutture strategiche nazionali. Le Regioni invece assumeranno pienamente la responsabilità per tutto ciò che non è di competenza esclusiva dello Stato (basti pensare a sanità, formazione, ecc.). Per l'elezione del Capo dello Stato, dal quarto scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei 3 quinti (60%) dei componenti e dal settimo dei soli tre quinti dei votanti. Per i referendum d'ora in poi basteranno 500mila firme e un quorum del 50% più uno per renderlo valido. Se le firme supereranno le 800mila, il quorum si abbasserà alla maggioranza dei votanti dell'ultima elezione effettuata. Viene introdotto il "referendum propositivo" (da definire con una futura legge) e le leggi di iniziativa popolare avranno bisogno di 150mila firme (e non più 50mila come ora). Infine i giudici della Corte Costituzionale saranno eletti così: 5 dal presidente della Repubblica, 5 dalla magistratura stessa, 3 dalla Camera e 2 dal Senato.

Ottobre è il mese dedicato interamente alla Missione universale

MISSIONI: DALLA PARTE DEI POVERI



Ottobre missionario. Un itinerario di cinque settimane di cui la Giornata missionaria mondiale, fissata per domenica 18, costituisce il punto culminante. Sullo sfondo il messaggio di Papa Francesco per questo appuntamento. L'obiettivo: richiamare l'attenzione delle nostre comunità sulla centralità dell'impegno "ad gentes", per raggiungere i poveri.

Il tema della Giornata missionaria mondiale (Gmm) di quest'anno è la cartina al tornasole del magistero di Papa Francesco: "Dalla parte dei poveri". L'intento è quello di richiamare l'attenzione delle nostre comunità sulla centralità dell'impegno "ad gentes", per raggiungere i poveri, cioè coloro che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo. Papa Bergoglio è un vescovo latinoamericano che porta nel proprio bagaglio esperienziale il patrimonio di una Chiesa che, in alcune sue significative componenti, ha fatto la scelta dei poveri, per i poveri e con i poveri. La posta in gioco è alta perché ogniqualvolta la Chiesa affronta questioni che hanno a che fare con il sociale, il magistero del Papa e dei vescovi generano polemiche. La convinzione di molti benpensanti è che la fede in Gesù Cristo non c'entri assolutamente con le grandi ingiustizie e sopraffazioni che stanno acuendo le sofferenze di chi vive nei bassifondi della Storia. Stiamo parlando, per inciso, di uomini e di donne che trovano difficoltà ad esistere, a crescere, ad esprimersi in un mondo segnato, come dice Papa Francesco, "dalla globalizzazione dell'indifferenza".

Da questo punto di vista, la Gmm costituisce un'occasione privilegiata per fare chiarezza. Nel 2016 la ricchezza detenuta dall'1% della popolazione mondiale supererà quella del restante 99%. È quanto si legge nel recente rapporto sulle grandi disuguaglianze di Oxfam. Nel documento della nota organizzazione umanitaria si evidenzia come "questa disuguaglianza sia in continua e costante crescita, rendendo necessarie misure dirette a invertire la tendenza". Una situazione allarmante che riguarda sia i Paesi avanzati, come anche quelli in via di sviluppo. Ecco che allora vi è sempre più una concentrazione di potere e privilegi nelle mani di pochissimi, grazie all'invenzione dell'economia del debito e alla violazione di altri diritti come la casa, il cibo e il lavoro. Certamente, la stragrande maggioranza delle Chiese particolari nel Sud del mondo è

povera per molte ragioni: dalla mancanza di mezzi materiali, alla dimensione minoritaria in contesti come quello islamico, induista o buddhista, a volte perseguitate e martoriate dalle vicende umane di molti loro fratelli e sorelle.

Una cosa è certa: il mistero della predilezione di Gesù per i poveri e la loro centralità nei dinamismi del Regno suggeriscono ad ogni Chiesa particolare di condividere la vita dei poveri, usando il denaro per una solidarietà efficace e rispettosa della loro dignità, evitando di favorire dipendenze economiche.

Da rilevare che la quasi totalità del denaro per l'evangelizzazione raccolto in Italia è offerto dai fedeli delle nostre parrocchie, di estrazione economica medio-bassa, con uno spirito evangelico incentrato, spesso, sulla rinuncia, sul nascondimento e sulla fedeltà nel tempo verso i poveri. A questo proposito, Papa Francesco, nella tradizionale missiva per la Gmm, ci rammenta che "nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione". Ecco che, allora, il personale contributo economico di ogni fedele, nel corso della Gmm, tradizionalmente a favore delle Pontificie Opere Missionarie, è il segno di un'oblazione, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sulla condivisione. In riferimento al tema vocazionale, Papa Francesco si è rivolto nel suo messaggio "soprattutto ai giovani, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé". Se nel 1990 i missionari italiani erano oltre 24mila, oggi sono meno di 9mila, a riprova che la crisi vocazionale rappresenta una sfida che non può essere disattesa dalla nostra comunità ecclesiale.

I COMBONIANI DA PAPA FRANCESCO



La missione per essere autentica deve porre al centro Cristo e la preghiera. Così il Papa ricevendo in Vaticano i partecipanti al capitolo generale dei Missionari comboniani del Sacro Cuore di Gesù. «Io sempre, sempre, ho avuto una grande ammirazione per voi - e voglio dirlo così - per il lavoro che fate, per i rischi che affrontate e ho sentito sempre questa ammirazione grande», ha detto loro.. Missionari, spiega Francesco, vuol dire anzitutto essere messaggeri del Vangelo innanzitutto per chi non lo conosce o lo ha dimenticato. «All'origine della vostra missione» è la duplice chiamata di Gesù: a stare con lui e a predicare. Ma è innanzitutto nella preghiera che si trova il tesoro da donare ai fratelli: «Questo vivere

con Cristo determina tutto il nostro essere e il nostro agire; e si vive e si alimenta soprattutto nella preghiera, nel rimanere presso il Signore, nell'adorazione, nel colloquio cuore a cuore con Lui».

Essere missionario si colloca nella dimensione dell'essere prima ancora che del fare. Fondamentale dunque porre al centro la grazia di Cristo che scaturisce dalla croce, nutrirsi costantemente della Parola di Dio: «Nella Parola di Dio c'è la saggezza che viene dall'alto e che permette di trovare linguaggi, atteggiamenti, strumenti adatti per rispondere alle sfide dell'umanità che cambia». «Vi sia di stimolo e di incoraggiamento l'esempio di tanti confratelli, che hanno offerto la loro vita alla causa del Vangelo, disposti anche alla suprema testimonianza del sangue. Essi sono seme fecondo nella diffusione del Regno e protettori del vostro impegno apostolico».

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



CENTRAFRICA: UN LEONE IN TALARE



In Centrafrica di leoni, da tempo, non ce ne sono più. Non è quindi una meta particolarmente ambita per chi ama un safari tra bestie feroci e paesaggi mozzafiato. Ma se foste in questi giorni qui a Bangui – la capitale di un paese che è grande due volte l'Italia, ma che vi sfida ad indicare rapidamente sulla carta geografica – potreste vedere con i vostri occhi un leone che si aggira tra le macerie di un paese che quasi non c'è più. Il poco che c'era è andato distrutto. Il leone in questione porta uno zucchetto viola e indossa una talare nera. Ha una semplice croce al petto. E non ruggisce affatto, ma stringe le mani a tutti, fossero anche ancora un po' sporche di sangue. Non importa se siano di cristiani o di musulmani. È l'unico che riesce a stingerle entrambe senza farsi del male, senza fare del male. Il leone è mons. Dieudonné Nzapalainga, il giovane arcivescovo di Bangui.

Da ormai cinque giorni la città di Bangui è paralizzata. Sono ripresi gli scontri che avevano incendiato il paese tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, in seguito ad un colpo di stato, l'ennesimo, fallito. Gli scontri sono stati violenti, incredibilmente violenti: gente sgozzata, case incendiate, saccheggi, barricate sulle strade. Chi abita qui non è molto stupito. Si sapeva bene che la pace non era ancora arrivata e che sotto la cenere c'erano carboni ben accesi. Ed è bastata una scintilla per scatenare di nuovo l'inferno.

L'arcivescovo di Bangui – già qualcuno lo diceva e in questi giorni c'è un'ulteriore conferma – è l'unica autorità credibile del paese. Ed è probabilmente anche l'unica che potrebbe spegnere

l'incendio. In queste ore si aggira per i quartieri di Bangui, la 'ville morte' come ripetono alla radio. Forse è l'unica persona – ad eccezione dei soldati e dei ribelli – che ha il coraggio di uscire, su di un veicolo e senza armi. Non ha scorta né giubbotto anti-proiettile, anche se in alcuni zone si spara ancora. Conduce lui stesso la macchina. Passa di quartiere in quartiere, di parrocchia in parrocchia, di campo profughi in campo profughi. Solo per lui anche i ribelli più irriducibili quasi s'inclinano e levano le barricate che bloccano le strade e lo lasciano passare. "Devo anche io fare il mio lavoro!", spiega sorridendo a chi fa un po' di storie e crede di fare un lavoro più utile di quello del vescovo; e le barricate si aprono per poi chiudersi di nuovo.

È quale sarà mai il lavoro dell'arcivescovo di Bangui? Passa in ogni luogo dove c'è qualcuno che soffre, dove c'è qualcuno che è fuggito, dove c'è qualcuno che piange un morto. Chiede a tutti di smetterla di odiarsi; e poi incoraggia e prega. Se porta una notizia è perché l'ha verificata di persona. Dice a tutti di stare in casa – per chi ce l'ha ancora – e di non uscire, perché ancora la città non è sicura. Ma lui invece esce. E semina pace in un paese che sembra quasi non crederci più. Sarà forse questa la 'chiesa in uscita' che vuole papa Francesco? Se riuscirà a venire qui, tra esattamente due mesi come ha promesso, troverà ad accoglierlo un suo degno collaboratore.

'Nzapalainga' in sango, la lingua del Centrafrica, significa 'Dio sa'. Che Dio esista non è per i centrafricani una cosa sulla quale discutere animatamente come si fa in Europa da secoli. Ma che Dio sappia veramente cosa stia succedendo in questo paese, qualcuno comincia a metterlo in dubbio. Ma tutti sanno, e non mettono in dubbio, che uno dei suoi migliori e più coraggiosi ambasciatori sta passando tra di loro. E gli hanno stretto tutti la mano.

VITE PROSCIUGATE



Gilgel Gibe III, il grande sbarramento che si sta costruendo sul fiume Omo in Etiopia, metterà a rischio la sopravvivenza delle popolazioni indigene che da secoli vivono nell'area. Survival International, il movimento mondiale dei popoli indigeni, mette in guardia il governo etiope e la comunità internazionale sui rischi connessi alla realizzazione della diga.

Da decenni, secondo i responsabili di Survival International, i popoli della Valle dell'Omo soffrono per la progressiva perdita di controllo e di accesso alle loro terre. Negli anni Sessanta e Settanta, nei loro territori sono stati istituiti due parchi nazionali dalla cui gestione gli indigeni sono esclusi. Negli anni Ottanta, parte delle loro terre sono state trasformate in grandi fattorie irrigate e controllate dallo stato. Successivamente, proprio il governo di Addis Abeba, ha iniziato a sfruttare le tribù per far spazio a piantagioni industriali di canna da zucchero, palma da olio, jatropha, cotone e mais. L'obiettivo è la produzione di biocarburanti destinati all'uso interno e all'esportazione.

Survival denuncia: «Se gli sfratti e la politica di "villagizzazione" – operati dalle autorità etiopi senza il consenso libero, prioritario e informato delle comunità coinvolte – non saranno fermati su

bito, potrebbe scoppiare una grave crisi umanitaria che tra la bassa valle dell'Omo, in Etiopia, e il lago Turkana, in Kenya, perché si comprometterà la sicurezza alimentare di almeno 500mila persone rimaste fino ad oggi largamente autosufficienti in uno degli ambienti più ostili e fragili del pianeta».

A mettere ulteriormente a rischio le popolazioni locali è Gilgel Gibe III. Questo sbarramento, alto 240 metri e lungo 630 metri, dovrà produrre, una volta realizzato, 6.500 Gwh all'anno. A nove anni dall'inizio dei lavori, è compiuta oltre metà dell'opera. L'impresa costruttrice è l'italiana Salini Impregilo e a finanziare il progetto è l'Industrial and Commercial Bank of China (ICBC – la più grande banca cinese), insieme alla Banca Mondiale che ha deciso di finanziare le linee di trasmissione.

La diga è un tassello importantissimo della politica energetica nazionale di Addis Abeba. L'obiettivo è di raggiungere, sfruttando risorse rinnovabili come l'idroelettrico, un livello di produzione energetica tale non solo da soddisfare la domanda interna, ma anche di esportare parte dell'energia nei paesi confinanti. Risponde a questa esigenza anche la costruzione della Grande diga del millennio, sbarramento sul Nilo blu che ha portato negli anni scorsi a forti tensioni con l'Egitto, ora in parte rientrate grazie a un'intesa raggiunta la scorsa primavera. L'autosufficienza energetica garantirebbe entrate costanti all'Etiopia e rafforzerebbe il suo ruolo di potenza regionale.